



Tra populismi, frammentazione e "rancori"

QUESTA POLITICA FRENA SVILUPPO E SOLIDARIETA'

di Graziano Fioretti

Se non fosse il 2017 penseremmo di essere ritornati a 100 anni fa quando nella "sinistra" si scontravano "riformisti" e "rivoluzionari". Oggi il confronto (scontro) torna ad essere tra "riformismo" e "massimalismo" al punto che alcuni commentatori hanno invitato i protagonisti a..... "rileggere Turati". Senza offendere la memoria del fondatore del socialismo italiano noi preferiremmo rileggere Ghisleri e magari, anche Salvemini sottolineando che all'epoca i Repubblicani non erano tra i cosiddetti "riformisti", ma nello stesso tempo essi non guardavano certo al bolscevismo come modello: semplicemente si battevano, con intransigenza, per la Repubblica, e sempre con intransigenza non separavano mai "questione sociale" e "questione istituzionale", mentre quest'ultima era in qualche modo "più a sinistra" sacrificata alla stessa logica del cosiddetto "riformismo". Tutto ciò ricordato agli...immemori, mentre da un lato le ricette del "massimalismo" appaiono sempre più impraticabili, dall'altro quelle del "riformismo" - nel quale è oggi giusto riconoscersi visto che ora la Repubblica c'è e, per fortuna c'è ancora - non si sa bene cosa siano ed in quale modo debbano essere declinate in una situazione politica sempre più critica, incapace di porre un freno alla sofferenza e a quel "rancore" sociale ancora una volta ben fotografato dal Censis.

Andiamo allora per esclusione. Nella nostra idea, una sana azione riformatrice mal si concilia con tre cose: con la demagogia e con il populismo; col tentare di forzare i fondamenti del "patto" anziché "riformare" ed "innovare" nei confini degli equilibri fissati dalla Costituzione; con l'exasperare l'usodello mano pubblica, gli spazi dell'intervento pubblico e della finanza pubblica, dilapidando le risorse prodotte dalla collettività, aumentando anziché contenere la giungla normativa e l'"armatura" burocratica, senza peraltro migliorare i servizi e le tutele offerti ai

cittadini e a chi produce.

Posti questi tre vincoli, per noi irrinunciabili, il confronto resta aperto. Certo, come ci ricorda in un recente e mirabile articolo apparso su "la Repubblica" la prof.ssa Nadia Urbinati, essere "riformisti" e, soprattutto, essere di "sinistra" dovrebbe significare anche qualcosa di più in termini di concezione e di pratica della stessa democrazia. Ma per una volta "dimentichiamo" ciò e concentriamoci su quelli che dovrebbero costituire i principi informatori di una sana azione di governo, visto che è ormai alle porte una nuova legislatura e forti sono i dubbi che i nuovi equilibri derivanti dall'uso del cosiddetto "Rosatellum" saranno in grado di garantire all'Italia la governabilità di cui essa ha bisogno.

Ebbene per noi il riformismo è capacità di scelta, mirare in ogni azione ed in ogni campo all'interesse generale senza farsi condizionare dalla logica del consenso, tutelare in ogni modo l'equilibrio tra libertà e giustizia, tra solidarietà e merito, tra risorse prodotte e risorse spese in una coerente e saggia allocazione delle stesse.

Essere riformatori significa credere nel confronto sociale, nella "democrazia economica" e nella partecipazione delle rappresentanze sociali come valore e non come vincolo. Significa capacità di visione strategica e di lungo periodo; selezione rigorosa delle classi dirigenti; combattere senza tregua la corruzione; lotta al blocco burocratico-clientelare che brucia, giorno dopo giorno, le risorse prodotte dalla collettività; significa primato della politica sulla gestione ed insieme controlli effettivi e costanti sulla gestione e sull'amministrazione; significa, infine, senso dello Stato e rispetto dei capisaldi istituzionali, del loro ruolo, della loro autonomia, degli

equilibri reciproci.

Prendendo le distanze dall'"agone" partitico ci accorgeremo che ben poco di tutto ciò viene praticato dalla politica nostrana.

Tutta la lunga esperienza che è alle nostre spalle ci induce alla consapevolezza di quanto sia complesso vedere praticati questi dettami, soprattutto in una realtà nella quale la globalizzazione ha modificato in profondità tutti, o quasi, i parametri di riferimento.

Nello stesso tempo è proprio il ritornare a guardare a ciò che di positivo le tradizionali forze politiche dell'Italia dal

un'autorevole azione di governo siano stati pressoché completamente sacrificati in nome di odi e rancori personali e di mire di protagonismo e di potere, alimentati anche dai nuovi meccanismi elettorali.

Né il contesto internazionale ed europeo sembra offrire validi modelli alternativi.

A questo proposito è di questi giorni la lettera inviata dai Ministri delle Finanze dei 5 principali Paesi della Unione Europea al Segretario di Stato americano al Tesoro, Steven Munchin, nella quale si esprime la preoccupazione e la netta opposizione europea alle scelte di politica fiscale del Governo USA, scelte che distorcerebbero gli accordi internazionali sulla tassazione mettendo in atto una sorta di dumpig che favorirebbe solo l'export americano, ostacolando così la concorrenza delle imprese europee.

È pur vero che ciò che la forza dell'economia USA e la forza "politica" del dollaro consentono da sempre agli USA non sarebbe forse concesso all'Europa. Ma diciamoci con franchezza: non è altrettanto vero che, soprattutto in materia di politica fiscale e di opprimente pressione fiscale, i Paesi UE e soprattutto i politici italiani anziché continuare a lanciarsi nelle solite promesse elettorali farebbero bene a mettere ordine, fino a quando non sarà troppo tardi, nei propri conti pubblici devastati dal peso dei privilegi, dai costi altissimi ed insostenibili degli apparati, dagli sprechi e dalle diseconomie a tutti i livelli, per rendere realmente possibile dare l'indispensabile ossigeno alle imprese ed al lavoro?

E così gli scenari che si presentano ai cittadini ed elettori appaiono, oggi come non mai, in tutta la loro incertezza, nebulosità e vaghezza, tali da spingere ad una ancora più consistente fuga

dell'elettorato nell'astensionismo.

Ma ancora più incerte appaiono le garanzie di governabilità perché l'equilibrio tradizionale fra "centro" e "sinistra" appare sempre più impraticabile e perché dinamiche (e probabili esiti) della prossima competizione elettorale sono ormai indirizzati a consegnare le sorti del Paese al confronto tre diversi tipi di "populismo": a) quello che pur rappresentando una fetta sempre più consistente del rifiuto della "vecchia politica" non ha dato e non dà prova di vera garanzia nella propria capacità di governo e di vera cultura politica; b) quello che in nome della tanto declamata "rottamazione" ha finito per dilapidare in poco tempo un forte patrimonio di credibilità e di consenso, insieme ad una fetta importante di spesa pubblica; c) quello, infine, che agitando le bandiere di un antieuropeismo di maniera, della intolleranza e di una forzata identità nazionale (impropriamente collegata alla contemporanea difesa di propri privilegi territoriali) vorrebbe riproporci un antistorico ritorno ai personaggi ed alle illusioni liberiste del lontano 1994.

Manca purtroppo in questo panorama quella possibilità di una scelta alternativa che dovrebbe, ancora oggi, corrispondere a quell'"idea dell'altra Italia" vagheggiata da Ugo La Malfa e riproposta da Giovanni Spadolini, alle priorità del "programma" e della "ragione", alla ricerca di una vera spinta solidale e nazionale, a quel rigore del vero riformismo che esprimeva passione e amore per il futuro del Paese e che ci fanno rimpiangere un passato ormai lontano; ma che insieme ci spingono ad andare avanti con coraggio nel riproporre alle nuove generazioni, agli uomini liberi, ai lavoratori operosi, alle parti più deboli della nostra società, giovani ed anziani il patrimonio dei valori e dei principi della laicità repubblicana come la vera via della riscossa dell'Italia moderna e della stessa Europa.



dopoguerra - laiche, socialiste, cattoliche - avevano saputo "rappresentare" e soprattutto "fare" per la crescita del Paese ad indurci a riflettere su come sia caduto in basso oggi il dibattito tra le nuove forze politiche ridotto, anche a loro interno, a mera lotta e scontro personale e di potere.

La crisi della sinistra e degli stessi equilibri di centro-sinistra, cui richiamano non solo l'esito della consultazione elettorale siciliana ma anche, e soprattutto, l'insuccesso degli sforzi compiuti da autorevoli esponenti della vicenda politica italiana per realizzare una sintesi unitaria tra le diverse "anime", ci confermano che il confronto sui principi e sui programmi e la ricerca di un vero punto di incontro capace di sostenere

Intervista alla Segretaria Confederale UIL Tiziana Bocchi su "Impresa 4.0"

IL MONDO DEL LAVORO E LA SFIDA DELL'INNOVAZIONE

Siamo lieti di poterla intervistare su un tema importante che sempre più sta prendendo piede nel dibattito, politico ed economico, italiano: la quarta rivoluzione industriale. Prima di entrare nel merito, però, volevamo farle una domanda un po' insolita, secondo lei è giusto declinare al futuro questo argomento oppure sarebbe più corretto esprimersi al presente?

Non c'è dubbio che questo è un tema di straordinaria importanza che investe l'idea di Paese, ma anche di società, che vogliamo costruire per i prossimi anni. Infatti, le innovazioni tecnologiche così come la digitalizzazione dei processi e la robotizzazione delle produzioni, in poche parole, le trasformazioni che stanno interessando il mondo del lavoro richiedono una *governance* attenta in grado di renderle delle opportunità di sviluppo e di crescita salvaguardando, al contempo, i diritti e le tutele, e la stessa occupazione, delle lavoratrici e dei lavoratori. Tornando alla domanda, sì, non c'è dubbio che stiamo parlando di una realtà già oggi presente ed operante. È vero che ci saranno degli sviluppi futuri difficilmente prevedibili ma si tratta di una trasformazione già in atto del nostro sistema produttivo. Aggiungo, sarebbe un errore proiettare troppo in avanti questa rivoluzione perché molti dei suoi effetti stanno in questo momento interessando migliaia di lavoratrici e di lavoratori ai quali bisogna dare risposte immediate e concrete.

Ci ha molto colpito il suo riferimento ai diritti e alle tutele delle lavoratrici e dei lavoratori. Ci è sembrato di cogliere un tono di preoccupazione, può spiegarsi meglio?

Non sono preoccupata, ma sicuramente bisognerà puntare i riflettori sulle conseguenze che le innovazioni tecnologiche e digitali hanno, non solo sul sistema produttivo, ma soprattutto sulla quantità e qualità dell'occupazione. La Uil è convinta che Impresa 4.0 può rappresentare un grande volano di sviluppo e di evoluzione qualitativa del lavoro manifatturiero e non solo; essa, però, impone alle imprese investimenti in innovazione, in riorganizzazione ed in formazione. Occorre vigilare affinché queste ultime si interessino non solo all'efficiamento tecnologico ma anche alla valorizzazione del capitale umano, ottimizzando le competenze e le capacità dei dipendenti.

Servono forti investimenti privati dunque...

Sì ma non solo. È chiaro che lo Stato deve fare la propria parte in questo processo. In realtà qualcosa è stato già fatto. Come diceva Sylos Labini, "solo l'intervento pubblico è in grado di provocare l'inversione del ciclo economico assicurando quella spinta iniziale che può cambiare le aspettative ed i comportamenti del settore privato (banche, imprese, consumatori) e che quindi può mettere in moto un nuovo ciclo di crescita in grado di autosostenersi". Abbiamo potuto apprezzare gli sforzi compiuti dal Ministro Calenda con il "Piano Industria 4.0", prima, e con quello "Impresa 4.0" poi. Misure come il super e l'iper ammortamento, ma anche il nuovo credito per le imprese che svolgono formazione afferente a questi temi sono degli strumenti senz'altro positivi che possono invogliare le

Segue da pag 2

AGCI - Marche

Assemblea Regionale e convegno su "l'Italia della Cooperazione"

Un doppio appuntamento si è tenuto nello scorso mese di settembre in quello che il Presidente di AGCI Marche ha definito "Il Tempio dell'alta formazione manageriale e dell'innovazione" il prestigioso Istituto Adriano Olivetti di Ancona, con sede a Villa Favorita.

All'ISTAO - Istituto di studi per la gestione dell'economia e delle aziende -, la giornata di lavoro ha registrato il ricco scambio di vedute e prospettive nel segno della cooperazione e dell'economia.

L'Assemblea ACGI Marche, quest'anno intitolata "L'ITALIA DELLA COOPERAZIONE", ha avuto modo di ricordare nel suo 50° anniversario un personaggio il cui nome e la cui attività, in particolare quella della Business School, stanno a rappresentare le brillanti intuizioni di una grande figura di uomo di cultura, antesignano e promotore dell'innovazione, dell'eccellenza tecnologica e del design, dell'apertura ai mercati internazionali, ma anche la forte attenzione alle problematiche sociali. Olivetti, infatti, considerava, l'impresa non solo come "luogo di produzione", ma anche quale "motore principale dello sviluppo economico e sociale"; un'impresa "responsabile" verso la collettività ed il territorio, dunque progenitrice dello stesso welfare aziendale!

Non poteva mancare, e non è mancato, in questo contesto il riferimento al prof. Giorgio Fuà che dopo un'intensa collaborazione con lo stesso Olivetti, con Gunnar Myrdal all'Economic Commission for Europe e con Enrico Mattei all'ENI, fu il fondatore ad Ancona, nel 1959, della Facoltà di Economia a cui seguì, ad otto anni di distanza, la creazione dello stesso ISTAO. Ciò nell'intento di contribuire a formare nelle nuove

generazioni una cultura imprenditoriale proiettata verso il futuro e nella quale agli aspetti di competenza economica fossero inscindibilmente legati la conoscenza e la consapevolezza delle problematiche demografiche, territoriali e sociali.

L'assise si è aperta con un filmato che ha testimoniato la lunga storia della cooperazione in Italia; dalla nascita delle prime cooperative sono passati ormai più di centosettanta anni, ma i valori e i principi che le animavano conservano ancora oggi tutta la loro attualità.

Da qui la riflessione sulla necessità della società contemporanea di riscoprirli e di coltivarli per contrastare il dilagante individualismo e ridare slancio ai sentimenti più sani di solidarietà, mutualità, inclusione sociale, partecipazione, centralità della persona, che sono, ahinoi, sempre meno diffusi e praticati.

L'Assemblea ha affrontato, con grande concretezza e senza astrazioni inutili, gli aspetti della crisi che siamo costretti a toccare con mano ogni giorno all'interno delle nostre cooperative ed al di fuori di esse, in particolare le difficoltà occupazionali dei soggetti più deboli nella società, in primis donne e giovani, soprattutto nel trovare un'occupazione. Anche di fronte ad una tragedia come quella dell'immigrazione che spinge naturalmente ad invocare una vera politica europea sul tema di un più adeguato "governo" del fenomeno si è sottolineato che quest'anno lo slogan della *Giornata Internazionale delle Cooperative*, che si celebra in tutto il mondo dal 1923 il primo sabato del mese di luglio per iniziativa dell'ONU e dell'ICA, è stato "Le cooperative assicurano che nessuno resti indietro".

Segue da pag 4

ITALIA È PENSIERO ED AZIONE

I luoghi della memoria risorgimentale

I "Pantheon" romani della memoria mazziniana e garibaldina

A pag. 3

Sommario:

A pag. 2
Il distretto della vendita
Il prof. Agostino Grattarola
Punte di spillo

A pag. 3
I "Pantheon romani della memoria mazziniana e garibaldina
Dopo 71 anni l'Inno di Mameli è ufficialmente l'Inno Nazionale

A pag. 4
Il foto-racconto della commemorazione di Girolamo Simoncelli

Intervista alla Segretaria Confederale Uil Tiziana Bocchi su "Impresa 4.0"

IL MONDO DEL LAVORO E LA SFIDA DELL'INNOVAZIONE

imprese stesse a utilizzare il proprio capitale per rafforzarsi sul mercato. Certo tutto ciò non è sufficiente. Se vogliamo davvero che il nostro sistema produttivo sia competitivo non solo nell'oggi ma anche nei prossimi anni è essenziale mettere in campo una politica industriale di ampio respiro, che, individuando le missioni strategiche e partendo dai fattori della produzione, sappia colmare tutte le lacune che ancora sono presenti nel nostro Paese. Basti pensare ai ritardi nella diffusione della "banda larga" ma anche alle nostre infrastrutture troppe volte inadeguate, soprattutto al sud, per non parlare poi dell'eccessiva burocrazia che spesso diviene un vero e proprio ostacolo al fare impresa in Italia.

Crediamo di aver compreso che occorrono investimenti sia privati che pubblici per rendere il nostro Paese davvero competitivo in un mercato che è sempre più globale. Prima di proseguire però, ci permetta una curiosità. Sa spiegarci perché si è passati da "Industria 4.0" a "Impresa 4.0"?

Dovete sapere che questa è stata una richiesta che è partita proprio dal sindacato e dalla Uil in particolare. Industria 4.0 dava, infatti, l'idea sbagliata che queste trasformazioni riguardassero solo il mondo, appunto, dell'industria. Ma saremmo miopi, però, se non guardassimo oltre il manifatturiero. La nostra è sempre più una società di servizi, ed in questo settore la digitalizzazione è già intervenuta da tempo ed è inevitabile che continuerà nel tempo. Ecco spiegato perché abbiamo preferito il termine impresa.

Dopo questa piccola deviazione le rivolgiamo una domanda che può apparire scontata ma vorremmo approfondire il significato di "Impresa 4.0"

Provo a riassumere così. In questi anni stiamo assistendo al progressivo ingresso di nuove tecnologie nel mondo della produzione, alla digitalizzazione dei processi, alla robotizzazione delle catene produttive, così come, all'uso dei sistemi di archiviazione digitali Big Data e all'esplosione di sistemi informatici per la vendita dei prodotti:

tutto questo, e non solo, va sotto il nome di quarta rivoluzione industriale. Si tratta di un cambiamento profondo che sta modificando il modo stesso di fare impresa in Italia e in Europa e che, per facilità di analisi, nel nostro Paese è stato chiamato "Impresa 4.0". Dal punto di vista sindacale, questo significa anche un cambiamento nell'organizzazione del lavoro che si riverbera anche nella contrattazione collettiva e nelle relazioni industriali.

Ci sembra che stiamo entrando più da vicino nel suo campo di gioco. Ora unlancio lungo: come evolverà il mondo del lavoro ?

È una domanda difficile alla quale, forse, è presto per dare una risposta precisa. Sicuramente, però, per la Uil ad una "Impresa 4.0" deve corrispondere un "Lavoro 4.0". Allo sviluppo delle tecnologie, dei processi e dei prodotti deve connettersi quello delle tutele, normative ed economiche, di chi lavora. Solo coniugando insieme innovazione e sostenibilità economica, sociale, occupazionale ed ambientale potremo affrontare positivamente le sfide che ci attendono. Alla globalizzazione delle merci deve corrispondere, infatti, quella di un pensiero, libero e laico, che sappia mettere al centro il valore della persona per approdare a una forma di "umanesimo tecnologico".

Quale a suo avviso l'ingrediente essenziale per questo "Lavoro 4.0"?

In prima battuta la formazione. Siamo convinti, infatti, che sia indispensabile avviare un grande piano di apprendimento che faccia perno sull'affermazione del diritto individuale di tutte le lavoratrici e i lavoratori alla formazione. La "polifunzionalità delle competenze", infatti, è un requisito indispensabile per permettere loro di affrontare al meglio i mutamenti del mercato del lavoro e dell'apparato produttivo del nostro Paese. La sfida della modernità si può vincere solo se saremo in grado di offrire al mondo del lavoro gli strumenti cognitivi essenziali per adempiere correttamente alle nuove mansioni dettate dalla digitalizzazione e dall'ingresso sempre più massiccio nelle fabbriche e nei servizi delle nuove tecnologie.

Una prima battuta ne presuppone sempre una seconda...

Infatti, oltre alla formazione e alle competenze occorre investire sulla partecipazione. È infatti, il momento, di ripensare a un sistema partecipativo per il nostro Paese che, contemplando le specificità dell'apparato produttivo, sappia costruire le basi per permettere a chi è occupato in azienda di prendere parte attiva alle decisioni fondamentali, in termini di sviluppo e di scelte strategiche, che caratterizzano la vita stessa delle imprese. Questo vuol dire promuovere un cambiamento culturale forte che faccia maturare la consapevolezza che la partecipazione costituisce un valore aggiunto per favorire la crescita e lo sviluppo dell'Italia.

Abbiamo toccato molti temi. Prima di salutarla però ancora un'ultima domanda. Come bisognerà attrezzarsi per affrontare questa rivoluzione?

Crediamo che sarà imprescindibile ripartire da un "progettocrescita" che vuol dire "creare nuova buona impresa e nuovi buoni posti di lavoro per lo sviluppo del paese".

In quest'ottica, serve una assunzione di responsabilità che sappia coniugare gli interessi dei singoli attori, a partire dai soggetti collettivi della rappresentanza politica, economica e sociale, perché è non più possibile occuparsi meramente dell'"oggi" senza gettare contemporaneamente le basi per la società futura. Ci stiamo riferendo allo sviluppo di un pensiero solidale e laico che faccia dell'obiettivo "progettocrescita" il valore condiviso facendo premio su qualsiasi egoismo individuale o di gruppo. Al centro di tutto per la Uil c'è il valore della persona, in tutte le sue diverse accezioni. Lo sviluppo tecnologico, che deve essere guidato e non osteggiato, può davvero rappresentare una nuova frontiera e una grande opportunità soltanto se saremo in grado di renderlo sostenibile dal punto di vista non solo economico ma soprattutto sociale, occupazionale ed ambientale.

Questa ci sembra davvero una sfida non semplice.

Sì, che potremo vincere solo mettendo insieme tutte le energie positive di cui il Paese dispone. Noi siamo pronti a fare la nostra parte.

Riceviamo e pubblichiamo molto volentieri l'interessante contributo dell'amico Bartolini che mette il dito su una piaga e, soprattutto, formula una proposta costruttiva per rilanciare l'economia dei nostri territori. Fa bene Luca a sostenere che tanti sforzi e tante risorse sono stati profusi e dispersi alla ricerca, ahinoi ancora vana, di favorire sinergie tra le imprese dei distretti industriali. Eppure crediamo che non si debba deflettere da questo obiettivo ricordando che le sinergie vanno attuate, stimolate ed incentivate soprattutto a monte dei processi produttivi. Ciò per consentire di incorporare nei prodotti delle PMI il valore aggiunto della ricerca e dell'innovazione, anche con il contributo delle istituzioni scientifiche pubbliche e private. Che poi le imprese sappiano, in proprio, innovare e competere e, dunque, come afferma Luca, in grado di presentare distrettualmente il risultato del loro prodotto tanto meglio. È un segno di vitalità cui un'opportuna e "sostenuta" riorganizzazione della fase di marketing e della commercializzazione, come suggerisce Luca, potrà dare un valido e più sicuro impulso.

Il distretto della vendita

Negli ultimi 20 anni, abbiamo assistito inermi a tutte le politiche imprenditoriali che parlavano dei distretti industriali e di come unire le piccole (ed anche "micro" imprese) all'interno di un processo inclusivo dove, in nome del motto "l'unione fa la forza", piccole aziende e realtà imprenditoriali facenti parte di un medesimo distretto imprenditoriale, dovevano unirsi per diventare più competitive nel mercato globale.

Lo sviluppo di una rete di vendita, un marchio registrato e studiato per le esigenze di mercato estero, un unico centro di distribuzione, i canali di retail e/o i centri dealer strategici a seconda della specificità geografiche nonché culturali del paese in cui bisogna andare a vendere sono piccoli grandi segnali di possibilità offerte al mondo imprenditoriale ed artigianale locale.

Merito, competenza e sinergie usate in modo intelligente e razionale, possono offrire a piccole realtà gli strumenti di cui necessitano e di cui, causa dimensione e forza economica, sono sicuramente sprovviste. Una politica quindi attenta a sapere indirizzare le attività economiche e produttive di un tessuto imprenditoriale, può fare la differenza anche nelle Marche: il modello marchigiano di impresa soffre ed è latente da troppo tempo. Compito anche di noi repubblicani saper leggere i segnali di un'impresa che, nonostante qualche decimale di PIL positivo, soffre proprio per l'incapacità di leggere le nuove sfide dell'era globale.

Scindere e razionalizzare i pochi fondi disponibili negando la politica "buonista" del "tutto a tutti", potrebbe sancire finalmente la messa in luce delle aziende virtuose su cui puntare per occupazione, crescita e sviluppo, aiutandole in modo semplice ma immediatamente produttivo: il distretto della vendita e della rete commerciale.

Luca F. Bartolini

Il prof. Agostino Grattarola ha compiuto 95 anni

Abbiamo voluto rinnovare i saluti e l'augurio della redazione del Lucifero all'amico prof. Agostino Grattarola (95 anni compiuti lo scorso 25 ottobre!) - dopo che sulle nostre pagine on-line (www.luciferonline.it) i nostri lettori e gli amici repubblicani possono trovare tuttora il riscontro dell'incontro che con Lui hanno avuto Iperide Ippoliti e Benito Garrone nell'ottobre u.s. in quel di Viterbo - perché quello raggiunto è un traguardo importante e perché Agostino resta tuttora un punto di riferimento fondamentale per chi abbia interesse a conoscere la storia del movimento repubblicano.

Grattarola è stato, infatti, uno dei più coerenti ed attivi "discepoli" di Giovanni Conti, iniziando a collaborare scrivendo sul periodico "Gioventù Libera", nei lontani anni '50.

Sulla scia dell'insegnamento e del percorso che legano idealmente il senatore repubblicano marchigiano - innovatore del PRI e tra i costruttori della Carta Costituzionale - a Carlo Cattaneo, Giuseppe Ferrari, Aurelio Saffi, Alberto Mario ed Arcangelo Ghisleri Agostino ha indirizzato tutto il suo impegno alla salvaguardia dei valori e dell'identità del Partito e della Repubblica anche nei nuovi e sempre più complessi contesti politici e sociali.

Agostino resta per tutti una delle espressioni di sapere, di coerenza e di intransigenza quali è difficile rintracciare oramai in un panorama politico, culturale ed intellettuale che sembra avere scarso interesse alla conoscenza del percorso storico ed alla testimonianza di una minoranza critica che tanto ha dato al nostro Paese.

Grattarola è anche l'esempio di un attaccamento unico, oramai settantennale, alle ragioni ed alla storia del Partito nel quale Egli ha continuato coerentemente a "militare" anche nei momenti più bui delle divisioni e della diaspora. Oggi il suo richiamo alle giovani generazioni a ripartire dai valori e dai principi di una rinnovata "Alleanza Repubblicana Universale" potrebbe apparire un'antistorica quanto illusoria aspirazione.

È, invece, la espressione attuale e vitale di una volontà e di una energia che si oppongono ancora, con tutto il vigore morale ed intellettuale di una grande tradizione, al declino delle ragioni e dei valori sui quali è stata costruita, partendo da Mazzini e dal Risorgimento, la nostra Repubblica.

ANCORA TANTI AUGURI CARO AGOSTINO!



Da sinistra: Benito Garrone, Agostino Grattarola e Iperide Ippoliti

Nuova legge elettorale....peggio non si poteva fare!

Punte di Spillo
Abbiamo la nuova legge elettorale ma illustri giuristi e costituzionalisti hanno affermato che, così come ci fecero votare con il "Porcellum" e con l' "Italicum" nel 2006, 2008 e 2013 con norme poi dichiarate parzialmente incostituzionali, anche il "Rosatellum" violerebbe diritti fondamentali soprattutto perché i nuovi meccanismi non garantirebbero "un voto libero, uguale e personale". Ma pare che la Corte non sia di questa opinione. Ad ogni modo trascurando le acrobazie cui ha costretto la intricata miscela maggioritario-proporzionale ricordiamo solamente che la nuova legge non prevede né "coalizioni" né "voto disgiunto" ma solo "apparentamenti".

La verità è che: a) un sistema elettorale non si costruisce dosando l'interesse dei "partiti" ma nell'esclusivo obiettivo di tutelare governabilità del Paese e rappresentatività del Parlamento b) dopo la "sbornia maggioritaria" ultraventennale che ha frammentato oltremodo il sistema sarebbe occorso un momento di verità con un salutare ritorno al proporzionale, l'unico metodo capace di dare voce alle forze libere e vive della società, gran parte delle quali ora si sono rifugiate, oramai da tempo, nel silenzio dell'astensione. Ed ora... quanti altri "cespuglietti" fioriranno!!!!?

Cambi di casacca

Punte di Spillo
In questi giorni in molti stanno facendo un primo bilancio di una legislatura che sta oramai terminando. Legislatura "particolare" per tanti aspetti e tra essi anche quello dei "cambi di casacca". Dall'inizio della legislatura, infatti, si calcola che ci sono stati sin qui 524 cambi di gruppi, 296 alla Camera dei Deputati e 228 al Senato della Repubblica. Protagonisti di questo vorticoso spostamento sono stati 336 parlamentari: 203 deputati e 133 senatori. In totale il 35,37% dei parlamentari ha cambiato "gruppo" di appartenenza almeno una volta, con una media "record" di 10 cambi di casacca al mese. Nella precedente legislatura i passaggi da un gruppo ad un altro erano stati, si fa per dire... solamente 261! I numeri sono numeri, hanno il compito di contabilizzare la descrizione di un fenomeno in forma quantitativa e, purtroppo, in questo caso essi confermano uno dei peggiori "vizi italici": il "trasformismo".

Italia è pensiero ed azione - I luoghi della memoria risorgimentale

I "PANTHEON" ROMANI DELLA MEMORIA MAZZINIANA E GARIBALDINA

Li hanno giustamente definiti, a Roma, i "Pantheon" della memoria mazziniana e garibaldina, ambedue legati, seppur in diversa misura, agli eventi della Repubblica Romana del 1849.

I busti del Pincio

Da un lato i busti conservati nelle splendide "passeggiate" del Pincio: sono più di 200 e, come è stato anche recentemente ricordato, "eternano" grandi personaggi che hanno dato lustro alla storia e alla cultura dell'Italia. Accanto a più "illustri" anche quelli di "patrioti" non solo del nostro Risorgimento ma anche di una più antica tradizione "laica" e rivoluzionaria. Fu proprio su iniziativa di Mazzini e del triumvirato che furono commissionati a valenti scultori - rimasti un po' disoccupati con la fuga di Pio IX - i primi 50 busti di questi grandi personaggi. Con il ritorno del Papato gran parte di essi furono rimossi dalla loro "troppo prestigiosa" collocazione e depositati in magazzino, per obliterarne la memoria. Dopo il 1870 le statue ritornano ed ancora più in avanti, per quasi un secolo, il loro numero si è moltiplicato. Oggi essi adornano le passeggiate del Pincio e di Villa Borghese e, seppur non sfuggiti a qualche atto vandalico di "inconsapevoli", la loro vista continua ad accompagnare i visitatori nei loro percorsi in questo luogo incantevole, per il quale l'opera del Valadier ha esaltato prospettiva e scenografia. Tra i personaggi ricordiamo: Niccolò Machiavelli, Cola di Rienzo, Giordano Bruno, Masaniello, Girolamo Savonarola, Vittorio Alfieri, Fabio Filzi, Nazario Sauro, Francesco De Sanctis.

Il Gianicolo

Ma è soprattutto sulle "memorie" collocate più a sud della Capitale - dall'altra parte del Tevere, su un colle altrettanto famoso, separato dalla "pittoresca prominenza" di Villa Borghese, dall'ansa del Tevere che racchiude il Campo Marzio - che intendiamo ora andare; per ricordare ai cittadini, ma soprattutto ai più giovani monumenti di grande significato per la nostra tradizione repubblicana e risorgimentale, invitandoli alla piena consapevolezza della loro importanza ed a farne oggetto di fruizione. Parliamo del Gianicolo o veridico luogo anch'esso stupendo e panoramico di Roma che quasi ad ogni passo, nelle più piccole vestigia e non solo nei nomi delle strade, ci ricorda le giornate della gloriosa quanto disperata difesa della Repubblica Romana del 1849.

Ritroviamo insieme a molti altri i busti di patrioti - tra i quali quello di Goffredo Mameli, di Luciano Manara, di Menotti Garibaldi - ad accompagnarci nei viali che portano anche qui al punto culminante di panoramicità ed insieme di simbologia: il piazzale con il monumento equestre di Giuseppe Garibaldi (inaugurato nel 1895). Sempre sul Gianicolo, a poca distanza, è il monumento equestre di Anita Garibaldi (Ana Maria De Jesus de Ribeiro) magnifica opera bronzea dello scultore Mario Rutelli, inaugurata nel 1932, ed oggi bisognosa di restauri urgenti.

Ma in questo sito la "memoria storica" - come noi la vogliamo intendere ovvero nel senso di testimonianza ancora culturalmente "viva" - è soprattutto rappresentata da 2 importantissime opere: il Mausoleo Ossario Garibaldino e il Museo della Repubblica Romana e della memoria garibaldina di Porta S. Pancrazio.

Il Mausoleo Ossario Garibaldino
Il Mausoleo Ossario Garibaldino sorge nella località "Colle del Pino" (quella della più famosa "batteria dei pini" ultimo baluardo della difesa dei garibaldini). Esso che risale al 1941 su progettazione dell'architetto G. Jacobucci. L'idea iniziale di raccogliere



in un'unica area del Gianicolo fu dello stesso Garibaldi e del figlio Menotti, ma fu ripresa molto più tardi negli anni '30 e concretizzata solo nel decennio seguente. L'opera, collocata in un'area recintata, in tutto il suo impianto - nelle gradinate di accesso che alzano il basamento, nel monumentale quadriportico costituito da tre arcate a tutto sesto - così come nei motivi decorativi e nelle raffigurazioni allegoriche - rinvia al "classicismo" dell'epoca fascista.



Non vi vengono ricordati solo i momenti gloriosi della difesa della Repubblica Romana ma anche le tappe principali che accompagnano lo sforzo garibaldino e patriottico per la liberazione di Roma: il Vascello (1849), S. Pancrazio, Villa Spada e poi Aspromonte (1862) Mentana (1867), Villa Glori e, finalmente, Porta Pia (1870).

Sul retro del Mausoleo una doppia rampa conduce al Sacrario vero e proprio di pregevole fattura, con 36 lapidi in ricordo degli eroici caduti e con il sarcofago con i resti di Goffredo Mameli - ferito a morte nella difesa della Repubblica Romana a soli 22 anni - traslati nell'Ossario del Gianicolo nel 1941 (nel cimitero del Verano è invece ubicato il monumento funerario dell'autore dell'Inno d'Italia, realizzato dallo scultore siciliano Luciano Campisi ed inaugurato nel 1891).

Tra i caduti ricordiamo le figure di Angelo Brunetti - il popolare carrettiere cospiratore di Campo Marzio, noto come "Ciceruacchio" che, in fuga, fu arrestato dagli Austriaci e fucilato insieme ai figli in quel di Ca' Tiepolo - di Luciano Manara, di Enrico Dandolo, di Emilio Morosini e della grande Giuditta Tavani Arquati, la cui memoria è tuttora tanto cara agli amici mazziniani e carbonari della Capitale.

Nel 2011, dopo un lungo periodo di degrado, si è provveduto ad una apprezzabile opera di restauro conservativo. Il travertino è ritornato al "bianco splendore" originario. Ma ora il monumento, da ben due anni, è interessato da ulteriori restauri in particolare nel "vano ipogeo" che è poi

quello di maggiore pregio architettonico (marmi policromi, tessere musive in oro, etc.) e di interesse storico: per questo il sito è aperto solo due ore alla settimana (il giovedì dalle ore 10,30 alle 12,30). In molte circostanze, durante l'anno, esso è luogo di svolgimento di cerimonie pubbliche commemorative su iniziativa delle istituzioni ma anche del fiorente associazionismo garibaldino. Questi ritardi nell'intervento e le difficoltà di accesso giustificano i numerosi appelli che oggi vengono rivolti dai cittadini alla Sindaca Raggi ed alla competente Soprintendenza Capitolina ai Beni culturali affinché venga reso più fruibile ai cittadini un sito di grande pregio storico dove, peraltro, sono collocate numerose iscrizioni che rievocano fatti e luoghi delle imprese garibaldine. Sempre

nella cripta sono conservate le lapidi con gli Ordini del Giorno del Triumvirato e "l'epigrafe a mosaico estrapolata dagli scritti mazziniani".

Porta San Pancrazio - Il Museo della Repubblica Romana e della memoria garibaldina

E finalmente in quello che da metà 800 fino ai più recenti restauri del Giubileo del 2000 è l'attuale complesso architettonico di Porta S. Pancrazio - pressoché nulla a che vedere con quella originaria aperta nella cinta a sud delle mura Aureliane poi ricostruita nel 1642 nel perimetro delle mura Gianicolensi - è collocato l'importantissimo "Museo della Repubblica Romana e della memoria garibaldina" di ancora più vicina realizzazione ed organizzato magnificamente grazie alla moderna strumentazione multimediale, digitale e didattica. Il complesso è a non molta distanza dal Mausoleo Ossario e l'area circostante è senza dubbio tra le più suggestive di Roma: ai margini del Parco Gianicolense, di Villa Dora Pamphili e Villa Amabelek, più ad est, costeggiato da Via Aurelio Saffi, il parco di Villa Sciarra, sede del prestigioso "Istituto Italiano di Studi Germanici".

La vista su Roma è da mozzafiato. La attuale Porta S. Pancrazio, la cui ricostruzione fu voluta da Pio IX (su progetto di Virginio Vespignani per una realizzazione avvenuta tra il 1854 ed il 1857) all'indomani della pressoché completa distruzione dei cannoneggiamenti dei francesi alleati dello stesso Pontefice, è un complesso monumentale in verità di scarso valore architettonico ma di grande valore storico, culturale e museografico. L'opera consiste in due grandi corpi di fabbrica che si elevano su 4 livelli e con due ambienti per ogni livello. Gli importanti interventi di restauro del 2000, oltre che alla restituzione del decoro esterno, hanno teso soprattutto alla valorizzazione degli ambienti interni ed alla massima facilità di fruizione a cominciare dagli accessi.



Vi trova collocazione in tutti i piani un interessante percorso museale strutturato in 6 sezioni ("sale"):

- 1) "Moti del '48- Il biennio 1848-49" con riferimenti ai comuni tratti delle insurrezioni in tutta Europa in quel periodo - 1° piano;
- 2) "Pio IX. La politica riformatrice di Pio IX" illustrazione della iniziale esaltazione del mito neo-guelfo e della disillusione per un papato che in nome di interessi ed equilibri rinuncia a farsi promotore della causa indipendentistica dell'Italia - 1° piano;
- 3) "Roma Repubblica, venite" - La nascita della Repubblica nel ricordo di questo appello e richiamo e della rivoluzionaria opera di ammodernamento della Repubblica Romana del 1849 - 2° piano;
- 4) "Eroi a vent'anni. I giovani difensori della Repubblica Romana" a testimonianza del coraggio con il quale i giovani patrioti mazziniani e garibaldini, a cominciare da Goffredo Mameli, sacrificarono le loro vite per la Repubblica - 2° piano;
- 5) "L'assedio. I giorni dell'assedio" rievocazione degli scontri sanguinosi intercorsi tra francesi di Oudinot e i patrioti repubblicani tra il 30 aprile ed inizio di luglio del '49, con le sofferenze e le gesta eroiche durante l'assedio fino alla capitolazione del 1 luglio (con la collocazione del grande plastico che illustra la battaglia per Roma);
- 6) "La Costituzione. La Costituzione della Repubblica Romana" illustrazione, con forte valore didattico, dei principi fondamentali della Costituzione proclamata il 3 luglio 1849, a cominciare dal diritto all'emancipazione sociale di tutti i cittadini e dalla netta separazione tra Chiesa e Stato.



Va sottolineata l'importanza del patrimonio documentale del Museo, valorizzato sia dalla diversa provenienza di molti cimeli (museo del Risorgimento, Istituto del Risorgimento, Associazioni dei reduci garibaldini etc.) sia dalle potenzialità comunicative derivanti dal collegamento, attraverso postazioni interattive, soprattutto con la banca dati della Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea di Via Caetani dotata di una documentazione ricchissima ed unica proprio sulla Repubblica Romana del 1849.

Il museo è entrato a far parte del Sistema dei Musei Civici di Roma Capitale e, soprattutto alla sua apertura, ha registrato un notevole numero di visitatori. La fruizione è garantita da orari di accesso abbastanza comodi: ore 10,00 - 14,00 dal martedì al venerdì con ingressi numericamente contingentati; ore 10,00 - 18,00 il sabato ed i giorni festivi in questo caso senza contingentamenti.

DOPO 71 ANNI L'INNO DI MAMELI "IL CANTO DEGLI ITALIANI" È UFFICIALMENTE L'INNO NAZIONALE

Era ora! Dopo 70 anni l'inno di Mameli ha ricevuto la sanzione legislativa dal Parlamento. Plaudiamo come mazziniani al riconoscimento formale del sentimento nazionale che ha fatto di "Fratelli d'Italia" il nostro inno sin dalle lotte risorgimentali, ricordando in particolare la gloriosa epopea della Repubblica romana in cui il giovane poeta ligure fece sacrificio della sua vita. Il nostro pensiero va perciò memore e grato, a tutti i patrioti del primo e secondo Risorgimento che hanno permesso all'Italia di diventare una democrazia ispirandosi alle parole di libertà e fratellanza contenute nel "Canto degli italiani".

Ricordiamo altresì la nobile figura di irredentista e antifascista di Cipriano Facchinetti che, da ministro della difesa, fece adottare nel dopoguerra l'inno di Mameli seppur a titolo provvisorio.

Ma questo successo, per cui ringraziamo i parlamentari che lo hanno reso possibile, costituisce solo un primo passo. Come la bandiera tricolore, anche l'inno nazionale deve trovare posto nella Costituzione, in quei principi fondamentali di cui rappresenta una così chiara anticipazione in quanto sviluppo delle idee di Giuseppe Mazzini.

Allo stesso modo che alla bandiera tricolore abbiamo convenuto di affiancare quella europea, auspichiamo che l'"Inno alla Gioia" di Beethoven si affianchi all'inno di Mameli a contrassegnare la scelta mazziniana della Giovine Europa che oggi deve portare gli italiani a costruire gli Stati Uniti d'Europa.

Comunicato Associazione Mazziniana Italiana



Assemblea Regionale e convegno su "l'Italia della Cooperazione"

In molti casi sono, infatti, proprio le nostre imprese che si affacciano per prime alla finestra per proporre soluzioni, farsi carico dei problemi o semplicemente imporli all'attenzione generale.

Un forte riferimento è stato anche fatto alla genesi della cooperazione sociale, nata "dal basso" per rispondere alle esigenze dei cittadini nel vasto e variegato campo del welfare: "un modello copiato in tutto il mondo - queste le parole da Pauline Green, già Presidente dell'ICA - un organismo che rappresenta, serve ed unisce il movimento cooperativo globale e che è una delle sette organizzazioni non lucrative riconosciute nel Trattato delle Nazioni Unite. Un modello imprenditoriale che riguarda un miliardo di persone nel mondo, che occupa 100 milioni di persone nel globo - 5,4 milioni in Europa - che serve metà della popolazione mondiale, che è presente nei vari settori dell'economia, che sostiene le comunità locali, costruisce coesione sociale".

L'AGCI Marche ha affermato con forza che "La cooperazione è elemento cardine nel modello di sviluppo dell'economia italiana e ne definisce un nuovo esempio di sviluppo".

L'AGCI è una delle tre Associazioni più rappresentative della cooperazione italiana ed insieme a Concooperative e Legacoop ha dato il via alla costituzione dell'Alleanza delle Cooperative Italiane, un processo aggregativo e sinergico cui si dovrà dare ulteriore impulso. Nelle Marche i numeri dell'Alleanza sono di tutto rispetto: 900 cooperative, 350.000 soci, 24.000 posti di lavoro e 3 miliardi di euro di fatturato.

La platea dei partecipanti era gremita e fra i tanti presenti ai lavori vanno segnalati i Presidenti delle Categorie Economiche Regionali Franco Aleruzzo, Massimo Stronati per le cooperative, Gino Sabbatini per la CNA, Mirella Gattari per la CIA con il Direttore Gianfranco Santi, Giovanni Bernardini per la COPAGRI Marche e presidente del Confidcoop Marche, Graziano Fioretti Segretario Generale UIL Marche, Giorgio Cataldi Presidente CCIAA Ancona, il Presidente della CCIAA di Ascoli Piceno e l'On. Giorgio Carrescia e tante altre rappresentanze delle categorie economiche e del mondo politico. Fra i temi affrontati nella relazione del Presidente e Co-Presidente Alleanza delle Cooperative delle Marche - Stefano Burattini - l'Assemblea, ha anche toccato quello della tragedia del sisma che ha colpito la popolazione della nostra regione aprendo ferite dolorose che

richiamano tutti ad un impegno comune verso una ricostruzione non solo degli edifici e delle infrastrutture, ma anche di quel tessuto economico e sociale al quale il sistema cooperativistico potrà portare un contributo di grande rilevanza.

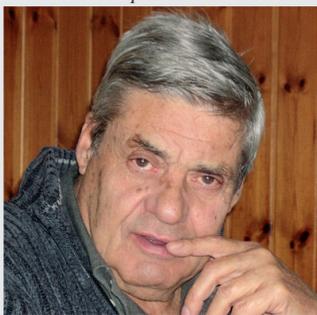
AGCI Marche si propone, oggi, come interlocutore privilegiato presso Enti ed Istituzioni, forte del suo ruolo attivo da 65 anni. Processi di innovazione necessari per far fronte alle nuove sfide dell'economia e che impongono di volgere lo sguardo oltre i nostri confini, supportati da virtuosi processi di internazionalizzazione e forti investimenti sul capitale umano: questi sono gli asset su cui AGCI punta nell'immediato futuro.

E proprio l'Innovazione, la Formazione delle risorse umane e del capitale umano, Industria 4.0 sono stati i temi prioritari della tavola rotonda dal titolo "LA CRISI? NO, CAMBIO EPOCALE!" moderata dal Prof. Antonio Gitto che ha visto gli interventi di Luca Ceriscioli Presidente Regione Marche, del Prof. Pietro Marcolini Presidente ISTAO, del Prof. Sauro Longhi Rettore dell'Università Politecnica delle Marche, di Gabriele Magrini Alunno Direttore Banca D'Italia di Ancona, di Michele De Vita Segretario generale della Camera di Commercio di Ancona, di Stefano Coppola Presidente ODEC di Ancona, di Fabrizio Faedi Consulente Aziendale Ricerca ed Innovazione, dell'On. Luciano Agostini membro della Commissione Agricoltura della Camera dei Deputati ed, infine, dell'On.le Riccardo Nencini, Vice Ministro alle Infrastrutture e Trasporti.

"La cooperazione ha una storia straordinaria nel nostro Paese e proprio nelle Marche è elemento fondamentale nello sviluppo economico di questa regione, grazie anche alla presenza veramente capillare su questo territorio." Queste le parole del Vice Ministro alle Infrastrutture il quale ha poi aggiunto che: "Questo sistema è un elemento cardine del modello di sviluppo dell'economia italiana e ne definisce un nuovo esempio di sviluppo, dove le caratteristiche tipiche, il mutualismo e la cooperazione, rappresentano anche la tutela della parte più debole del tessuto produttivo. Le cooperative, quindi, da sempre puntano su uno sviluppo etico dell'economia e questo oggi è un tema di grande attualità su cui l'intero sistema della cooperazione gioca un ruolo di primo piano". Le conclusioni sono state di Rosario Altieri Presidente Nazionale di AGCI e Co-Presidente di Alleanza delle Cooperative Italiane.

Ricordo di Aleardo Maggi

Il 22 novembre scorso, all'età di 86 anni, è scomparso il caro amico Aleardo Maggi, di famiglia *arcarola* radicata nel popolare rione degli Archi, un tempo abitato in prevalenza da famiglie di fornai e di pescatori, sviluppatosi negli anni che sono seguiti alla costruzione di Porta Pia, opera che, a parte la monumentalità, aveva reso non estenuante entrare ed uscire dalla città, prima possibile solo percorrendo la ripidissima via dopo l'Unità dedicata al generale Enrico Cialdini. Il carissimo comune amico Rodolfo Baldelli nel bel libro edito qualche anno fa su Claudio Salmoni "Lascia Guido che mi scaldi all'idea di Garibaldi..." così riferisce un colloquio avuto con Aleardo sulle rispettive esperienze politiche: "... (Aleardo) mi ha raccontato di essersi iscritto al PRI il 18 maggio 1956, il giorno del suo 25° genetliaco, immediatamente dopo avere ascoltato un comizio di Salmoni in Via Mamiani, sarà la sua sezione, l'episodio non ha ed anzi rientra nella di adesione ai partiti effetti, non solo il principale se non comunicazione con motivazioni di una esclusivamente verificasse quello chiamano colpo di con un partito solo un matrimonio che durava nel tempo: separazioni e divorzi procuravano dolore, erano malvisti ed erano l'eccezione, non la regola." - v. pag. 141.



Così è stato per il nostro amico, scomparso dopo 61 anni di militanza che ricordiamo tutt'altro che remissiva perché vissuta riaffermando le libertà individuali assieme ai doveri civili, come era indispensabile in un partito di minoranza che doveva esercitare nella società politica del tempo un ruolo di garanzia assolvibile attraverso virtù che solo il disinteresse personale poteva consentire. E per tale predisposizione dell'anima, Aleardo è stato intemerato amministratore pubblico nella sanità, valoroso funzionario bancario, cittadino che ha saputo coniugare lavoro e studio universitario, presidente dell'associazione Amici del Lucifero che ha salvato dalla sparizione la nostra storica testata. Non meraviglia perciò che in tempi nei quali la scena della politica conosciuta nella sua gioventù è completamente cambiata, Aleardo ripetesse con stizza che voleva morire nella sua casa politica. Troviamo la sua scelta di prosecuzione lineare della sua vocazione originaria il segno di un costume di sapore antico, capace di affetti di lungo periodo, tenuti insieme dall'intensità del nostro ricordo.

Ciao Aleardo.

N.S.

Il foto-racconto della rievocazione storica a Senigallia dell'esecuzione della condanna a morte

La commemorazione di Girolamo Simoncelli

Il 2 ottobre scorso, nel 165° anniversario del martirio del patriota



Girolamo Simoncelli viene prelevato dalla cella all'interno della Rocca Roveresca e accompagnato verso il luogo della fucilazione



Dopo la fucilazione i garibaldini Graziano Fioretti e Riberto Neri depongono una corona d'alloro davanti al cippo dedicato alla memoria del martire della Repubblica Romana



Segue da pag 2



Precari P.A.: complimenti al lavoro della Ministra Madia!

Punte di Spillo

Ci complimentiamo, sinceramente, con la Ministra Madia e con tutto il suo staff per aver voluto varare all'interno dei suoi provvedimenti per il riordino della Pubblica Amministrazione norme per la stabilizzazione del rapporto di lavoro di un numero molto consistente di precari di varie tipologie e nei diversi settori, ivi compresi quelli che operano nelle nostre istituzioni scientifiche e di alta formazione. Ora l'obiettivo è migliorare ulteriormente le disposizioni della manovra di bilancio per il 2018 creando gli spazi economici necessari per sopportare i costi delle stabilizzazioni. Ciò detto rimandiamo della convinzione che i Governi debbano compiere ulteriori maggiori sforzi per garantire assetti organizzativi più efficienti alla P.A., la piena responsabilizzazione della dirigenza e maggiore trasparenza gestionale. Intanto, però, nei settori privati il lavoro "a termine" sta crescendo esponenzialmente. Aumentano, infatti, i "lavoretti" così ha commentato opportunamente Carmelo Barbagallo.



Conferme sui ritardi dell'economia italiana

Punte di Spillo

Abbiamo ricevuto numerosi apprezzamenti per la posizione assunta sui temi dell'economia contro gli eccessi di ottimismo. Alimentare aspettative positive di mercati, investitori e consumatori è importante. Meno opportuno illudere gli elettori anche perché il rischio rimane la deresponsabilizzazione della politica e dei governi. Una lieve ripresa e misure "tampone" oggi non bastano per colmare le distanze con i Paesi più dinamici. Dalla Ue giungono ulteriori moniti sulle condizioni reali della nostra finanza pubblica. Lo stesso Rapporto del Censis fotografa un Paese la cui crisi sociale sta alimentando "rancore", "conflittualità" ed allontanamento dall'impegno politico. Nella recente 24° Assemblea Nazionale dell'AGCI l'amico Rosario Altieri, Presidente uscente della stessa organizzazione, ha svolto una importante relazione introduttiva nella quale ha fra l'altro sottolineato che la pur lieve ripresa è dovuta soprattutto a favorevoli condizioni esterne (prezzo del petrolio, deprezzamento dell'euro, politica BCE). Condizioni che però possono essere mutevoli.



6 marzo: la giornata dei giusti

Punte di Spillo

Il Senato, in sede deliberante, ha approvato il riconoscimento e la istituzione della "giornata dei giusti" scegliendo a questo fine la data del 6 marzo. Condividiamo l'entusiasmo con il quale il prof. Umberto Gentiloni ("La banalità del bene" - La Repubblica 8 dicembre 2017) saluta questa scelta e ne abbiamo apprezzato la sintetica ricostruzione di un percorso che come egli ricorda "ha almeno due premesse: un voto del Parlamento europeo nel 2012 che ha scelto di fissare la Giornata europea in memoria dei giusti nel giorno che ricorda la scomparsa di Moshe Bejski (1920-2007)- ebreo polacco salvato da Oscar Schindler - presidente della commissione dei giusti di Yad Vashem dal 1970 al 1995...un progetto che nasce nel 2001 dall'incontro tra Gabriele Nissim, figlio di sopravvissuti alla Shoah e Pietro Kuciukian, il cui padre era scampato al genocidio degli armeni".

In momenti così difficili per la vita individuale e collettiva tale ricorrenza e l'esempio di quanti ne saranno meritevoli protagonisti aiuteranno, quanto meno, tutti i cittadini a ricordare principi fondamentali di convivenza civile: "quello della responsabilità individuale, della centralità della vita umana, della possibilità di fare qualcosa contro l'odio e l'intolleranza, contro le tante forme di discriminazione e violenza che attraversano il presente".



Ancora inadeguata la politica contro il degrado urbano

Punte di Spillo

Poco fanno i nostri amministratori per eliminare i disagi ed i danni derivanti dal degrado e dall'anarchia che caratterizza gran parte delle città italiane. La situazione esemplare è quella della Capitale, del suo centro storico e delle sue periferie. Interi quartieri esposti alle mafie, strade ancora piene di rifiuti, assenza di una vera politica della casa (con ricchi scroccatori che occupano abusivamente case popolari e famiglie indigenti costrette letteralmente al gelo). Per il necessario risanamento del centro-storico il ministro Calenda sta da tempo giustamente sollecitando la sindaca Raggi ad aprire un tavolo per interventi di modernizzazione per i quali esistono già ingenti risorse stanziare. Ma invano: tutto appare soggetto al continuo rinvio. Tralasciando abusivismo, contraffazione, invasione turistica, collasso del trasporto pubblico, delle municipalizzate e delle "partecipate" riteniamo che almeno sulle infrastrutture e sull'uso delle nuove tecnologie "smart" (v. programmi europei per la digitalizzazione e per le cosiddette smart cities e smart communities) molto si possa e si debba fare, in particolare con un uso appropriato delle risorse europee e le necessarie collaborazioni "pubblico-privato".



PERIODICO REPUBBLICANO - FONDATA NEL 1870

Marina Marozzi
Direttore Responsabile

PERIODICO MENSILE A CARATTERE POLITICO SOCIALE

Stampa: Tipolitografia GEMA - via A. Volta, 8
Camerata Picena (AN) - Tel e Fax 071 946375

Direzione - Redazione - Amministrazione
Editore: IO CITTADINO 60125 ANCONA
via XXV Aprile, 37/a - Tel. 071 227531

Proprietà: SE.RE.AN. Società Cooperativa

e-mail: info@luciferonline.it
www.luciferonline.it

Autorezz. Trib. Ancona Registro periodici n. 13/96 del 15/04/96

Chiuso in tipografia 15/12/2017